

PROGRESSO SOCIALE

N. 425

NUOVA SERIE

Anno 64 / N° 4 / Dicembre 2025

PERIODICO DEI SINDACATI
INDIPENDENTI TICINESI

Pag. 3

**Relazione sindacale
dell'assemblea SIT
del 26 novembre 2025**

Pag. 6

**Polizia cantonale: tempi
critici per il personale**

Pag. 12

**Smartphone
a scuola:
il Ticino dice
basta?**



Impressum

Redattore responsabile:
Mattia Bosco

Grafica e stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Pubblicazione trimestrale

Il periodico è gratuito
per gli aderenti SIT, SAST
e LA SCUOLA.

Abbonamento annuo
sostenitore da Fr. 20.-



SOMMARIO

Tiromancino 2

Relazione sindacale dell'assemblea SIT
del 26 novembre 2025 3

Polizia cantonale: tempi critici per il personale 6

Locarno di nuovo Città amica dei bambini 10

Smartphone a scuola: il Ticino dice basta? 12

Cambiamo paradigma: guardiamo la scuola per
ciò che costruisce, non solo per ciò che le manca 16

LO SPORT

Ambri, il giorno della rivoluzione 18



Tiromancino

di Candide

I castighi di cassa malati

Anche quest'anno i premi di cassa malati aumentano: più che premi, forse meglio chiamarli *castighi* di cassa malati, *punizioni* di cassa malati, *rimproveri* di cassa malati, *pugni* di cassa malati. Ormai non se ne può più: l'esito delle votazioni popolari dello scorso 28 settembre ne è un'ulteriore prova, e i roboanti titoli delle due iniziative lo provano: *"Esplosione premi cassa malati: ora basta! (Iniziativa per il 10%)"* e *"Basta spennare il cittadino, cassa malati deducibile integralmente!"*. Pur proponendo soluzioni opposte – deduzioni fiscali versus aumento sussidi – entrambe si fondono, e sono legate, dal *"basta"*. Da destra e da sinistra. Basta, non se ne può più. Basta, non ce la si fa più, ma davvero. Come – parole di illustri esperti – non ce la si può fare ad applicarle entrambe, benché plebiscitate (attorno al 60%) dal popolo. Un po' pollo il Consiglio di Stato a rinunciare a proporre un controprogetto finanziabile, un po' pollo il Gran Consiglio a provarci ma non riuscire, un po' pollo il popolo a scegliere entrambe e non decidere quale delle due. Tant'è, sono cerotti, perché il tema è forse altrove, è forse in quella LAmal (Legge federale sull'assicurazione malattie) che non funziona più, o funziona (la)male. I premi che salgono – e citiamo questa

volta Raffaele De Rosa, da un articolo che guarda caso inizia con un *"basta"* (*"Basta giri di parole. Quello che sta succedendo con i premi di cassa malati è una presa in giro collettiva"*) – sono infatti *"il risultato di una somma di fattori che nessuno vuole affrontare con coraggio: una popolazione più anziana, sì, ma anche un sistema che incentiva troppe prestazioni, visite, esami – spesso inutili, spesso doppioni – perché più si prescrive, più si guadagna. È un meccanismo perverso e il peggio è che è perfettamente legale"*. E allora, di fronte al fallimento (speriamo solo temporaneo e non definitivo) della politica sanitaria (soprattutto federale), se vogliamo evitare questi *castighi* di cassa malati, tocca fare la nostra parte. Vivere meglio, e soprattutto curarsi il giusto. Non approfittare quando non è necessario, anche se apparentemente siamo i soli. Non sfruttare tutti i cavilli possibili, anche se oggettivamente ce li meriteremmo tutti gli spazi di manovra con quel che (diavolo!) paghiamo. Ma qui ho l'ingenuità di Leibniz, e non il cinismo di Voltaire, perché come sto capendo no, non viviamo nel migliore dei mondi possibili. Allora cambiamolo, almeno a livello sanitario.

Relazione sindacale

Assemblea SIT del 26 novembre 2025

Care delegate,
cari delegati,

gli ultimi mesi sono stati davvero intensi a livello sindacale. L'instabilità geopolitica internazionale è oramai una costante spiacevole con la quale dobbiamo tutti confrontarci, questa ha delle chiare ripercussioni anche alle nostre latitudini generando preoccupazione tra la popolazione.

L'instabilità economica tocca direttamente i datori di lavoro, che non riescono più a programmare a medio lungo termine e i salariati, che sembrano ora ancor più disposti ad accettare condizioni di lavoro precarie e abusi pur di non perdere il posto di lavoro.

Prima di iniziare la mia relazione parto dai più sinceri ringraziamenti che vanno al Presidente, Sig. Mario Milojevic e al Vice-Presidente, Sig. Fabio Cantoni, alla Direttiva e al Comitato Cantonale.

Un grazie alle colleghi Loredana Ghizzardi e Flavia Pattaroni per il loro importante e fondamentale lavoro quotidiano che svolgono con fedeltà e diligenza presso il segretariato del sindacato.

Durante questa breve relazione cercherò di analizzare la situazione economica del nostro Cantone, cercando di mettere l'accento su alcuni temi di dibattito politico e sociale.

Preventivo 2026: cifre rosse sempre più preoccupanti

Negli scorsi mesi il Consiglio di Stato ha presentato ai sindacati OCST, SIT e VPOD i contorni del Preventivo 2026. Purtroppo, anche per l'anno prossimo, niente di buono all'orizzonte.

La situazione delle finanze cantonali è fragile e aggravata da una situazione economica non favorevole, che interessa quasi tutti i Cantoni e la Confederazione.

Il contesto che condiziona le finanze diventerà ancora più difficile considerando che all'orizzonte il Cantone dovrà far fronte ad ulteriori nuovi oneri su cui non ha potere decisionale, si pensi in questo senso alle misure di risparmio della Confederazione e alla riforma sanitaria EFAS (finanziamento uniforme delle prestazioni).



di **Mattia Bosco**,
Segretario Cantonale





Lo scorso settembre i cittadini ticinesi hanno approvato in votazione due iniziative popolari relative ai premi di cassa malati, la prima volta a contenere entro il limite del 10% del reddito disponibile i premi e la seconda a concedere un aumento della loro deduzione fiscale.

L'approvazione di entrambe le iniziative, non considerata né nel preventivo 2026 né nel piano finanziario, comporta un aggravio per il Cantone stimato in ulteriori 350 milioni di franchi.

La loro entrata in vigore non è ancora stabilita e dovrà considerare la definizione della copertura finanziaria, a questo scopo il Consiglio di Stato incontrerà tutte le parti interessate in vista di un'entrata in vigore ordinata delle iniziative.

Per il preventivo 2026, così come gli scorsi due preventivi, il Consiglio di Stato ha deciso di non prevedere alcuna quota sugli utili della BNS. Se come nel 2025 ci dovessero essere i

presupposti per una distribuzione di risorse a Confederazione e Cantoni da parte della BNS, ciò contribuirà a ridurre il disavanzo. Sulla base di quanto precede, il preventivo 2026 presenta un disavanzo di 97.4 milioni di franchi, con il debito pubblico a fine 2026 dovrebbe superare l'importo di 2.9 miliardi di franchi.

Il capitale proprio resta negativo e potrebbe attestarsi, tenuto conto dei dati di preventivo 2025 e 2026, a - 409.9 milioni di franchi.

Il contesto internazionale rimane caratterizzato da un'elevata incertezza e il tasso di inflazione in Svizzera è sceso ulteriormente fino a raggiungere valori attorno allo zero. Molta attenzione è posta sull'impatto dei dazi statunitensi che, in un senso o nell'altro, è oggi difficilmente prevedibile. Ad ogni modo, nel corso del primo trimestre, molte industrie manifatturiere hanno accelerato la produzione per anticipare l'entrata in vigore delle nuove tariffe, determinando un incremento marcato delle esportazioni.

La crescita del PIL è stata rivista al ribasso nel mese di marzo 2025: +1,3% nel 2025 e +1,2% nel 2026.

Questo rallentamento economico si riflette in una decelerazione della crescita d'impieghi e di occupati e si registra un aumento dei posti di lavoro a tempo parziale.

Il tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO rimane superiore al 6,5% in Ticino e quello SECO potrebbe raggiungere il 2,9% nel 2025.

Il debito pubblico pro capite, cioè il debito per abitante, è in aumento e questo rappresenta il carico di debito che "grava" su ciascun cittadino, anche se non in modo diretto e immediato. Di fatto il nostro Cantone, per finanziare le proprie spese, è indebitato e questo sempre di più, a causa del fatto che le uscite superano le entrate.

Il disavanzo strutturale, come detto in precedenza, è stato aggravato a seguito delle votazioni concernenti i premi di cassa malati. Si prevede un disavanzo annuo di 705 milioni di franchi, con un debito pubblico che sfiorerà i 3 miliardi di franchi nel 2026.

Un importo insostenibile per una piccola realtà come quella ticinese, caratterizzato da un piccolo territorio con circa 350'000 abitanti.

Il quadro futuro è davvero preoccupante: da una parte abbiamo i lavoratori, confrontati con il costante aumento dei costi, che giustamente rivendicano maggior riconoscimento salariale e professionale e si sentono sempre più sovraccaricati ed esausti a causa della mancanza di personale o dei turni di lavoro massacranti. Dall'altra abbiamo dei datori di lavoro (tra cui lo Stato e gli enti parapubblici che sovvenzionano) che non ha mai avuto tali ed enormi difficoltà finanziarie.

In quest'ottica bisognerà combattere ogni misura di risparmio generalizzata che colpisca duramente un tessuto economico già particolare e fragile, tutelando tutti i lavoratori che vi operano.

Una realtà schizofrenica talmente vera da fare davvero paura pensando alle sfide future con le quali dovranno confrontarsi i ticinesi: invecchiamento della popolazione, sfide climatiche e sicurezza pubblica.

I sindacati hanno ovviamente espresso la loro profonda preoccupazione verso un Governo e un Parlamento che non sanno più come rispondere ai bisogni dei cittadini e dei lavoratori, provocando un progressivo peggioramento delle condizioni di lavoro. Il gioco dello "scarica barile" e la corsa alla "cadrega" rappresentano l'unica priorità per una classe diri-

gente che ha totalmente perso, irresponsabilmente, un minimo di credibilità istituzionale. Da troppi anni il personale sta subendo misure di risparmio. Dobbiamo continuare ad opporci con fermezza ad un risanamento finanziario pagato da chi lavora. Le sfide future e i volumi di lavoro crescenti richiedono investimenti strutturali e non tagli, ne va del futuro delle prossime generazioni.

Concludo con la speranza di aver corrisposto alle aspettative degli associati, che quotidianamente ripongono in noi la loro fiducia, e dei membri della Direttiva e del Comitato, che mi supportano nel ricoprire questa prestigiosa e gratificante carica. Ribadisco che non ci sarà mai realmente benessere e non ci sarà mai realmente progresso finché esisteranno giovani disoccupati, pensionati a margini della società e lavoratori che pur lavorando resteranno poveri. Queste problematiche sembrano oggi purtroppo irrisolvibili e resteranno attuali anche l'anno prossimo, anno in cui il SIT festeggerà il suo 65° anno di vita, sarà l'occasione per ricordare i fondatori e i loro ideali, questo per non dimenticare mai i motivi che portarono alla costituzione di una nuova associazione di lavoratori. Un sindacato diverso dagli altri e, anche per questo, fondamentale per il nostro territorio. Lunga vita al SIT e grazie per l'attenzione.



Polizia cantonale: tempi critici per il personale

Un sondaggio promosso dai sindacati evidenzia disagi strutturali e chiede interventi concreti



di Keri Gonzato

Negli ultimi anni, il contesto delle forze dell'ordine ticinesi si è fatto sempre più impegnativo: l'aumento dei carichi di lavoro, la scarsità di personale, la burocrazia interna e la difficoltà di conciliare vita professionale e privata hanno portato a un crescente disagio tra gli operatori della Polizia cantonale.

Per fotografare in modo preciso la situazione e dare voce a chi quotidianamente garantisce la sicurezza della collettività, le principali organizzazioni sindacali del settore — OCST, FSFP-TI, SIT e VPOD — hanno sostenuto la realizzazione di un **sondaggio interno**, poi formalizzato nella **Risoluzione Assembleare sulla situazione della Polizia Cantonale**.

L'iniziativa è stata promossa a nome dell'Assemblea da Giorgio Fonio (OCST), Mattia Bosco (SIT), Ivan Cimbri (FSFP-TI) ed Edoardo Cappelletti (VPOD), con l'obiettivo di raccogliere dati concreti e proporre soluzioni condivise per migliorare il benessere organizzativo e la qualità del servizio. Dai risultati emerge un quadro complesso: da un lato, un forte senso di appartenenza e collaborazione tra colleghi; dall'altro, una serie di criticità strutturali che rischiano di minare motivazione, coesione e capacità di trattenerre personale qualificato. Una breccia è stata aperta, si è svolto il 10 di novembre, in un clima orientato al dialogo, l'incontro semestrale tra la Direzione della Polizia cantonale e i rappresentanti delle associazioni del personale.



L'intervista

Ne parliamo con **Ivan Cimbri**, presidente della Federazione Svizzera Funzionari di Polizia – Sezione Ticino, rappresentante sindacale e co-firmatario della Risoluzione, per approfondire il significato di questo sondaggio, i risultati ottenuti e le prospettive di miglioramento per il futuro della Polizia cantonale.



Il contesto attuale ha reso necessaria una presa di posizione da parte dei sindacati... quali sono state le motivazioni più urgenti?

Il sondaggio nasce da un'iniziativa dei rappresentanti di OCST che hanno invitato le altre sigle a partecipare. Abbiamo accettato l'invito poiché la presenza di problematiche era palpabile anche tra i nostri affiliati. A preoccupare era la percezione di una certa distanza tra i vari livelli gerarchici della Polizia cantonale e la difficoltà di ottenere l'attenzione dei vertici della nostra struttura su determinati temi. Tra questi c'erano l'aspettativa di condizioni di lavoro più vicine ai moderni modelli da parte dei dipendenti, la percezione da parte del personale di una iniqua distribuzione delle risorse umane nei vari reparti e la presenza di difficoltà nella comunicazione interna.

Signor Cimbri, il malessere del personale non è un tema nuovo, ma il sondaggio sembra avergli dato finalmente una dimensione misurabile. Quali sono i principali problemi messi in luce e confermati dal sondaggio?

Questo esercizio ha dato voce al popolo della Polizia cantonale e non ha fatto altro che confermare problemi già noti, come quelli riferiti sopra. Grazie al sondaggio, in effetti, ora i dati sono misurabili. Mi sento di poter dire che buona parte di queste problematiche erano già state messe sul tavolo dai sindacati, sia con la Direzione di polizia, sia con il Consiglio di Stato. La Polizia cantonale ha nella comunicazione la sua lacuna principale; quella interna in particolare. La base però non può essere ignorata e il son-

daggio ha avuto il pregio di dare uno scossone a questa situazione.

In che modo questi dati hanno cambiato — o dovrebbero cambiare — la percezione che la politica e i vertici hanno della realtà interna alla Polizia cantonale?

Purtroppo, ad oggi, dalla politica abbiamo assistito unicamente a prese di posizione che tentano di delegittimare il sondaggio. Tutto viene ricondotto ad una mancata scientificità. Così facendo non si fa altro che denigrare le sensazioni e le legittime posizioni espresse dai partecipanti stessi, amplificando la sfiducia. Se l'obiettivo è quello di trovare delle soluzioni a vantaggio di tutti, mi auguro che anche la Direzione del Dipartimento abbandoni la sua retorica. La Direzione di Polizia ha accettato l'apertura di un tavolo di lavoro paritetico e questo è un passo importante nella giusta direzione.

Diverse sigle sindacali hanno agito in modo unitario, superando logiche di categoria. Cosa ha reso possibile questa convergenza e che messaggio politico si è voluto lanciare con una voce così compatta?

La FSFP-TI è sindacalmente rappresentata dal SIT e fa parte della Sezione dipendenti pubblici, con altre associazioni di categoria di dipendenti statali. Per quanto riguarda i temi della Polizia è ormai da qualche anno che SIT / FSFP-TI collabora molto bene con OCST e VPOD. Trovo che la pluralità di idee e visioni costituisca un valore aggiunto nello sviluppo dei temi. Il fronte unico nell'esposizione degli stessi ha poi il vantaggio ▶



di portare avanti rivendicazioni univoche. Dal mio punto di vista si riesce ad essere più efficaci.

Nella metodologia del sondaggio emerge un'attenzione alla trasversalità: non solo agenti, ma anche personale amministrativo e tecnico. Quanto era importante mostrare che il disagio non riguarda una funzione specifica, ma un intero sistema organizzativo?

Il sondaggio è stato inviato agli affiliati delle varie sigle sindacali. È tuttavia stata garantita la possibilità di partecipare a tutti i membri del Corpo di Polizia. I vari settori della nostra organizzazione sono molto interconnessi e, come emerge dal sondaggio, è percepita una distribuzione del personale inadeguata rispetto ai carichi di lavoro dei singoli reparti. Avere l'opinione delle varie categorie di personale permette da un lato di vedere dove vengono percepiti i problemi e dall'altro chi si sente toccato da tali problemi. L'obiettivo era comunque anche quello di avere

il maggior numero possibile di risposte, per ottenere una fotografia della situazione il più possibile solida e dettagliata.

Il 72% del personale ha pensato di lasciare la Polizia cantonale, ma allo stesso tempo l'85% dichiara un forte senso di appartenenza. Come interpreta questa apparente contraddizione tra disagio e attaccamento all'istituzione?

Non ho una risposta. Probabilmente anche il sondaggio non contempla dettagli sufficienti. Va detto che chi si avvicina a una professione come la nostra è sovente mosso da passione. A prevalere sono probabilmente vocazione alla missione e spirito di servizio. Si tratta poi di un lavoro di squadra con i colleghi di pattuglia e di gruppo, con i quali possono crearsi legami forti. Questo può portare a sviluppare un forte senso di appartenenza. Viceversa, chi decide di lasciare la Polizia cantonale non necessariamente lascia la professione ma semplicemente cambia corpo.

Dopo la pubblicazione dei risultati, il personale ha espresso la volontà di essere coinvolto nei processi decisionali. Secondo lei, la Direzione e il Dipartimento hanno realmente compreso la portata di questa richiesta di partecipazione dal basso?

Purtroppo all'inizio non vi erano stati segnali in tal senso. L'atteggiamento assunto rispetto al sondaggio non era rassicurante. Chi si è pronunciato si è limitato a dire che il sondaggio non è scientifico. Come quadro della Polizia cantonale ho seguito diversi corsi che trattano temi come l'ascolto attivo, la leadership e altri aspetti legati al rapporto con i sottoposti. Gli strumenti paradossalmente vengono già forniti da tempo e una nuova formazione per i quadri, che si estende su tre anni, è appena iniziata. La formazione da sola non basta; sarà importante la messa in pratica e la creazione di una nuova cultura aziendale.

La Risoluzione chiede interventi urgenti su carichi di lavoro, comunicazione interna e valorizzazione del personale. Da osservatore interno, lei pensa che ci sia la volontà — e la capacità — di cambiare davvero le logiche gestionali?

Come detto, sulla valorizzazione è appena partito un nuovo corso. Il discorso comunicazione presuppone un cambiamento radicale in termini di trasparenza. Sulla revisione dei compiti e la ridistribuzione del lavoro, ad oggi non posso dire di aver visto grande apertura all'ascolto. Il recente incontro con la Direzione di polizia lascia però ben sperare. Le premesse sono positive e le capacità non mancano. Adesso bisogna istituire il tavolo di lavoro voluto dai sindacati, voltare pagina e rimboccarsi le maniche. È un cambiamento di paradigma che porta sindacati e Direzione di polizia sullo stesso fronte; altrove funziona e può funzionare anche in Ticino.

Molti agenti restano per senso di missione e legami umani, non per riconoscimento o condizioni di lavoro. Quanto è rischioso, per un'istituzione di sicurezza, basarsi quasi esclusivamente sulla motivazione personale dei propri membri?

In un'organizzazione come la nostra è difficile gratificare i collaboratori. Mancano gli strumenti finanziari ad esempio. La motivazione personale è quindi molto spesso generata autonomamente dal collaboratore che si sente gratificato per quello che fa. Nella migliore delle ipotesi la gerarchia può elogiare un determinato servizio. Altre strutture come la nostra riescono ad offrire di più e il mercato del lavoro offre anche altre opportunità che possono offuscare l'autogratificazione. Il problema della Polizia cantonale è poi la reperibilità del personale che, allo stato attuale, può avvenire unicamente tramite le scuole di polizia. La formazione dura due anni e sappiamo che la politica ha ridotto le assunzioni di nuovi aspiranti gendarmi. Gli arrivi sono centellinati, mentre le partenze, con 89 candidati al cambiamento emersi dal sondaggio, le determina il mercato e questo non può che preoccupare.

Guardando avanti, questo sondaggio può rappresentare una svolta nel modo in cui si costruisce il dialogo tra la base, i vertici e la politica cantonale. Quali passi concreti auspica affinché non resti solo un esercizio di ascolto, ma diventi un vero strumento di cambiamento?

Penso che chi ha mal digerito il sondaggio dovrebbe cambiare il punto di osservazione. Se dovessero riuscire a vederlo come un'opportunità e si riuscisse ad intavolare una discussione costruttiva, basterebbe iniziare dall'attuazione dei punti elencati sulla Risoluzione assembleare intersindacale del 8 ottobre 2025. Ancora una volta, è soltanto una questione di buona volontà. Nel momento in cui stiamo svolgendo quest'intervista l'apertura della Direzione di polizia appare esserci; speriamo segua anche la politica, altrimenti vedremo di spronarla con un nuovo fronte, ulteriormente allargato.

Locarno di nuovo Città amica dei bambini



di Nicola Pini
Sindaco di Locarno

Nell'anno in cui – ricordando il Patto del 1925 – Locarno ha riaffermato il suo ruolo di Città della Pace, è arrivata anche la ricertificazione *UNICEF Città amica dei bambini*, che conferma l'impegno costante della Città nella promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, così come le politiche di conciliabilità lavoro-famiglia e il coinvolgimento delle giovani generazioni nella definizione e realizzazione delle politiche cittadine.

Il marchio UNICEF

L'iniziativa *Comune amico dei bambini* promossa da UNICEF si fonda sulla Convenzione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza delle Nazioni Unite (ONU). In particolare, l'articolo 12 sancisce il diritto dei bambini e dei ragazzi all'ascolto e alla partecipazione nelle decisioni che li riguardano. Nel 2020 Locarno

è stato il primo Comune ticinese a ricevere il marchio; la ricertificazione del 2025 conferma la volontà di porre bambini e ragazzi al centro delle politiche cittadine e valida ulteriormente il lavoro fatto. La cerimonia si è svolta giovedì 20 novembre presso le Scuole comunali di Locarno, alla presenza dei rappresentanti di UNICEF Svizzera e Liechtenstein Vera Pagnoni e Sandro Foiada, insieme a numerosi docenti e soprattutto giovani alunni.

Uno sguardo olistico

Elemento centrale della certificazione è il *Piano di azione*, un documento che identifica e coordina iniziative e politiche pubbliche elaborate con il contributo di vari servizi comunali: Divisione Logistica e Territorio, Divisione Urbanistica e Infrastrutture, Polizia Comunale, Scuole Comunali, Ufficio dei Servizi sociali e



Ufficio delle Manifestazioni. Una visione trasversale, a 360 gradi, dal territorio alla sicurezza, dalla socialità alla scuola.

Le misure attuate

Tra le azioni già realizzate rientra il *Progetto di Prossimità per i giovani del Locarnese*, promosso con i Comuni della Regione e la Fondazione Il Gabbiano, che attraverso un'animazione socio-culturale negli spazi pubblici permette di raggiungere i giovani negli spazi che occupano. Significativo anche il *Concorso di cartellonistica nelle scuole*, i cui lavori vincitori sono stati installati negli spazi pubblici. Nei Musei comunali si sono intensificate le attività di mediazione culturale dedicate ai giovani e alle loro famiglie (atelier creativi, cacce al tesoro, spettacoli teatrali o cinematografici); mentre la Polizia comunale ha rafforzato le collaborazioni in ambito preventivo e ha introdotto un orsetto di peluche da consegnare ai bambini coinvolti in interventi (orsetto che è poi diventato anche protagonista di un libro). Inoltre, per sostenere la genitorialità è stato potenziato il servizio extra-scolastico, ampliandone la disponibilità durante le vacanze, e sono stati organizzati dei momenti di riflessione e scambio (LocarnoCare). Nell'ambito della transizione scuola lavoro – tema prioritario – è stata instaurata una collaborazione con le Scuole Medie (per offrire posti di stage di orientamento) e con la Città dei mestieri (sportelli itineranti).

Misure, ma anche spazi

La Città ha anche operato degli interventi di ammodernamento dei parchi giochi – per un importo complessivo di mezzo milione – sulla base di un processo partecipativo che ha coinvolto in primis bambini, genitori, docenti e Associazioni di quartiere. I processi parteci-

pativi si stanno affermando sempre più come una modalità lavorativa all'interno del Comune. Anche nel quadro del Programma d'azione Comunale (PAC), tra le varie iniziative per coinvolgere la popolazione tutta, c'è stata una mattinata con una classe di liceo, con la quale sono state delineate delle visioni di sviluppo della Città, con prospettiva al 2040. Si segnalano infine il Concorso internazionale di Arte Urbana nella Piazza Remo Rossi, indirizzato a giovani artisti, e il progetto di Urbanismo tattico in Largo Zorzi, progetto sviluppato dal gruppo *Collettivo urbano*, composto da 4 giovani della regione attivi nell'ambito dell'architettura, dell'urbanistica, del design e delle costruzioni sostenibili.

Il nuovo Piano d'azione 2025-2028

Per rinnovare la certificazione, Locarno ha elaborato un nuovo Piano d'azione 2025-2028, frutto di un ampio processo, comprendente 25 misure in 6 tematiche differenti. Vi sono alcune misure da concretizzare, come ad esempio la Scuola nel Bosco, mentre altre sono nuove e fanno tesoro di quanto emerso dai processi partecipativi svolti negli scorsi anni. Tra le misure previste anche la riqualifica della Rotonda, avviata in modo partecipativo e inserita tra le priorità strategiche del Municipio, e ulteriori interventi temporanei in Largo Zorzi, per offrire spazi ideali per i giovani. Con il nuovo Piano d'azione – che Vera Pagnoni, Child Rights Advocacy e specialista dell'iniziativa UNICEF Comune amico dei bambini, ha definito “ambizioso ma ben coordinato” – Locarno conferma la propria volontà di essere una città che cresce insieme alle nuove generazioni. La certificazione UNICEF non viene vista solo come un traguardo, ma come uno stimolo a proseguire il percorso intrapreso. Con la speranza di un futuro tutto da costruire.

Smartphone a scuola: il Ticino dice basta?



di Keri Gonzato

L'iniziativa popolare, lanciata dal partito Il Centro, con il sostegno di un ampio comitato interpartitico e della società civile, chiede il divieto totale dei cellulari nelle scuole dell'obbligo per proteggere concentrazione, benessere e relazioni sociali degli studenti

Negli ultimi anni, l'uso degli smartphone nelle scuole è diventato un tema centrale nel dibattito educativo e sociale. Studi internazionali mostrano come l'esposizione prolungata ai dispositivi digitali possa incidere negativamente sulla concentrazione, sul rendimento scolastico e sul benessere psicofisico degli studenti.

In Ticino, la direttiva vigente del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport limita l'uso dei telefoni: devono rimanere spenti o in modalità aereo, non visibili durante le lezioni. Tuttavia, questa misura si è dimostrata insufficiente a ridurre la presenza invasiva della tecnologia, che distrae i ragazzi dall'obiettivo principale della scuola: essere presenti, crescere, imparare in aula e sviluppare relazioni sociali sane con compagni e docenti.

Per rispondere a questa esigenza, è stata lanciata l'iniziativa popolare “Smartphone: a scuola no!”, promossa da Giorgio Fornio, consigliere nazionale e vicepresidente del partito Il Centro, insieme a un comitato promotore interpartitico e della società civile. Tra i membri figurano Fiorenzo Dadò (Il Centro), Simona Genini (PLR), Paolo Pamin (UDC), rappresentanti della Conferenza Cantonale dei Genitori e dell'Associazione Pediatri della Svizzera Italiana. In questo momento si stanno raccogliendo le firme necessarie per procedere. L'obiettivo condiviso dal comitato è vietare l'uso dei cellulari nelle scuole dell'obbligo per proteggere la concentrazione, il benessere emotivo e lo sviluppo delle competenze sociali degli studenti. Nello specifico, il testo proposto mira a introdurre nella legge cantonale sulla scuola un articolo (ad esempio il “art. 56a” o simile) che stabilisca che: «agli allievi di scuola dell'infanzia, elementare e media non è consentito portare con sé, a scuola e durante le attività formative previste dalla legge, smartphone e dispositivi connessi».





Giorgio Fonio, Sindacalista OCST e Consigliere Nazionale, portavoce e promotore principale dell'iniziativa, ci spiega le ragioni del divieto, i dati alla base della proposta e le aspettative sugli effetti nelle scuole ticinesi...



Sig. Fonio, quali evidenze scientifiche, osservazioni quotidiane e dati ticinesi o svizzeri, supportati anche da genitori e pediatri, vi hanno convinto della necessità di vietare gli smartphone nelle scuole dell'obbligo?

La JAMES 2024 (Jugend, Aktivitäten, Medien – Erhebung Schweiz) una delle fonti statistiche più autorevoli in Svizzera quando si parla di giovani e digitale, nell'ultima ricerca nazionale ha evidenziato che il 99% dei giovani svizzeri possiede uno smartphone. L'uso quotidiano supera le 4 ore al giorno tra i 12 e i 19 anni e il 62% dei ragazzi intervistati dichiara di sentirsi “spesso distratto” o “stressato” dal tempo online. La ricerca evidenzia anche un aumento dei segnali di dipendenza digitale e di ansia da connessione (“FOMO”).

In Ticino le tendenze sono sovrapponibili a quelle svizzere, con un impatto ancora più marcato nel-

le fasce 12–14 anni, dove lo smartphone entra ormai già nella scuola media. Sul piano della salute, la letteratura segnala ricadute in particolare sul sonno, sull'attenzione e più in generale sul benessere psicologico. Con questi dati alla mano, come adulti abbiamo il dovere di mettere mano alla situazione al fine di garantire ai nostri figli di beneficiare appieno delle attività didattiche proposte dalla scuola, e di mantenere e coltivare relazioni sociali non mediate da un telefonino.

La direttiva attuale del DECS limita l'uso dei telefoni, ma non li vieta. Perché ritenete che non sia sufficiente a contenere l'uso problematico e invasivo della tecnologia? Come mai ritenete importante vietare i telefoni anche durante le pause (sviluppo skills sociali, eccetera)?

La direttiva del DECS consente di portare i telefonini a scuola ma chiede di tenerli spenti o in modalità aereo, e non visibili. ▶

L'esperienza raccolta nel tempo nelle diverse sedi, e il confronto con i docenti e i genitori, ci dicono che “esserci ma spento” non elimina la tentazione, né il richiamo sociale delle notifiche. La sola presenza è già sufficiente per attivare reazioni e aspettative nell'allievo, che lo distraggono, allontanandolo dal qui e ora scolastico. Proprio le pause sono il cuore dell'apprendimento sociale dove i ragazzi parlano, giocano e si muovono fisicamente. Inoltre, non va banalizzato il fatto che gli episodi di cyberbullismo spesso hanno luogo proprio durante le pause e lungo il tragitto casa-scuola.

Il comitato promotore riunisce rappresentanti politici di diversi partiti, genitori e pediatri. In che modo questa pluralità di voci ha contribuito a rafforzare e perfezionare la proposta?

Aver invitato allo stesso tavolo gli esponenti di più partiti, la Conferenza cantonale dei genitori, i pediatri e i rappresentanti della società civile, ci ha permesso di costruire un testo equilibrato e centrato sul benessere, l'apprendimento e le pari opportunità educative dei ragazzi. E' un patto

educativo trasversale in cui il Focus sul benessere, identifica e sancisce il perimetro della scuola come spazio di relazione e concentrazione. L'adesione pubblica della Conferenza cantonale dei genitori ha evidentemente rafforzato il mandato sociale dell'iniziativa.

L'iniziativa pone particolare attenzione allo sviluppo delle competenze sociali e alle relazioni tra studenti e docenti. Come risponde l'iniziativa sia ai benefici educativi e sociali attesi sia alle critiche secondo cui il divieto limiterebbe l'autonomia o l'accesso alle informazioni?

Togliere il telefono dal contesto quotidiano scolastico riduce rumore e confronti sociali tossici, e libera tempo per parlare, cooperare, risolvere piccoli conflitti, imparare a stare con gli altri. L'accesso alle informazioni resta garantito in quanto i docenti dispongono di strumenti didattici (tablet o laptop condivisi) attivabili quando servono, con finalità precise e sotto la loro guida educativa. Così facendo possiamo creare una netta distinzione tra “uso didattico mirato” e “connessione continua”, che sono due cose ben diverse.



Se l'iniziativa venisse approvata, come prevedete di supportare insegnanti e scuole nella transizione verso un ambiente senza smartphone e quali effetti concreti sperate di ottenere sugli studenti e sul clima scolastico ticinese?

Per ora è prematuro immaginare delle linee guida operative. Questo è un tema che dovrà essere affrontato nelle sedi preposte insieme a tutti i partner interessati dal tema. Certo è che dovrà entrare in vigore una modalità operativa condivisa e rispettata da tutti gli Istituti scolastici.

Prossimi passi... come sta procedendo la raccolta firme e quale risposta sta dando la popolazione?

In queste settimane stiamo osservando una risposta positiva da parte della popolazione ticinese. Si percepisce molta sensibilità verso il tema e un bisogno reale di chiarezza e di regole uguali per tutti. L'obiettivo di raccogliere 7000 firme è comunque ambizioso, quindi rinnovo l'invito a ognuno nel fare la propria parte, perché ogni firma conta.

Guardando al futuro, quali strumenti di monitoraggio intendete utilizzare per verificare l'impatto della nuova normativa?

Sarà certamente utile immaginare un monitoraggio annuale attraverso indicatori semplici che ci aiutino a leggere i risultati nel tempo e a calibrare eventuali aggiustamenti. Sono comunque fenomeni che richiedono un'osservazione sul medio e lungo periodo. Sul breve periodo sarà importante osservare l'applicazione costante e omogenea delle nuove direttive.

La testimonianza

Bianca Vassalli

docente alle Scuole Medie (Lugano)

«*Dal mio punto di vista, sia come madre sia come insegnante, gli smartphone a scuola dovrebbero essere vietati al più presto, soprattutto nelle scuole pubbliche dove i ragazzi arrivano con i bus scolastici. Minano la concentrazione e sono strumenti potenti che li alienano e che spesso non sanno gestire. Anche molti genitori non riescono a porre limiti, permettendo l'uso di app e social prima dell'età legale. Secondo me sarebbero accettabili solo telefoni "basici", come i Nokia. I ragazzi che raggiungono la scuola da soli, per sicurezza, potrebbero avere un telefono da consegnare all'arrivo. Mio figlio maggiore (13 anni) ha WhatsApp da quest'anno, ma può usarla solo fuori da scuola. In base alla mia esperienza, i punti negativi dell'uso degli smartphone nella scuola dell'obbligo sono più dei positivi. L'unico vantaggio è che mio figlio ora si muove più autonomamente e può organizzarsi con gli amici di atletica, ma si tratta comunque di un uso moderato e esterno alla scuola.»*



Cambiamo paradigma: guardiamo la scuola per ciò che costruisce, non solo per ciò che le manca

di Monti Luana

Che cosa non funziona? E, soprattutto, non sarebbe il caso di iniziare a chiederci che cosa funziona davvero nella scuola?

Di solito la discussione pubblica parte dalla prima domanda. Si parla di stipendi insufficienti, di tensioni contrattuali, di riconoscimenti che non arrivano, di carichi di lavoro sempre più pesanti. Tutti elementi reali, legittimi e urgenti. Ma fermarsi qui rischia di ofuscare una verità altrettanto importante: per capire la scuola, bisogna guardarla tutta, non solo nelle sue fatiche.

E quando la guardiamo tutta, scopriamo che la scuola ticinese, pur tra difficoltà, continua a cercare nuove strade, a sperimentare, a ricucire, a crescere. È una scuola che non sempre riesce, ma ci prova, e ci prova con una comunità educante che ogni giorno mette serietà, responsabilità e cura nel proprio lavoro.

Un esempio concreto di questa tensione positiva è il ruolo della Formazione generale nel Piano di studio. Questa parte del curriculum invita a considerare bambine e bambini come persone intere, non solo come studenti che devono apprendere contenuti.



È una prospettiva che valorizza competenze trasversali, pensiero critico, partecipazione, capacità di vivere la relazione e di contribuire alla comunità. Non una cornice marginale, ma il cuore di un'educazione che guarda lontano.

Ed è proprio in questa cornice che trova posto un'idea fondamentale: i bambini e gli adolescenti non sono "futuri cittadini", ma cittadini già oggi. Vivono il mondo, lo interpretano, lo influenzano. Il ruolo della scuola, quindi, non è solo prepararli a ciò che verrà, ma riconoscerli nel presente e dar loro gli strumenti per esercitare la propria voce.

L'iniziativa del 4 settembre inoltrata dal PLRT e l'associazione LaScuola, che chiede più spazi di orientamento, si colloca esattamente in questa prospettiva. L'orientamento non è una parentesi da inserire tra una lezione e l'altra, ma un processo di crescita personale che richiede tempo, ascolto, dialogo. Chiedere più spazi di orientamento significa chiedere una scuola che accompagni davvero ogni giovane nella costruzione di un'immagine di sé e del proprio futuro.

A questa visione si lega anche il tema, sempre più attuale, dell'aprire le scuole più a lungo. Non è solo una questione organizzativa: è una scelta educativa. Una scuola aperta offre luoghi di relazione, attività arricchenti, spazi protetti in cui confrontarsi, creare, collaborare. Significa permettere a molti ragazzi di vivere più tempo in contesti reali e significativi, riducendo l'esposizione passiva ai social che spesso occupa il vuoto dei pomeriggi e delle sere. Una scuola aperta è una scuola che costruisce cittadinanza attraverso la presenza, non solo attraverso le parole.



Tutto questo è possibile grazie al lavoro quotidiano dei docenti. Nonostante le difficoltà, molti insegnanti continuano a sperimentare, ad ascoltare, ad accompagnare. Preparano attività, sostengono gli allievi nelle fragilità, cercano nuove metodologie, tengono insieme didattica e relazioni. Non sempre è facile, spesso i margini sono stretti, ma la scuola vive proprio grazie a questo "provare" costante.

Cambiare paradigma significa allora fare spazio anche a ciò che funziona. Non per nascondere ciò che non va, ma per avere finalmente un'immagine completa. In Ticino esistono energie, idee e pratiche che meritano di essere sostenute e raccontate. La Formazione generale le valorizza; l'iniziativa del 4 settembre le rafforza; l'apertura prolungata delle scuole le amplia.

La scuola non è solo il contenitore delle difficoltà: è uno dei pochi luoghi in cui, giorno dopo giorno, si costruisce la capacità di vivere insieme. E riconoscere che i bambini e i ragazzi sono già cittadini è il primo passo per cambiare davvero lo sguardo.

Perché il futuro si costruisce, sì, ma sempre dal presente. E il presente della scuola ticinese, con tutte le sue sfide, continua a essere un presente che prova a costruire assieme.

Ambri, il giorno della rivoluzione

di Luca Sciarini

È già passata qualche settimana dall'indimenticabile conferenza stampa dell'Ambri Piotta, che ha registrato record televisivi impensabili e che ha dimostrato come lo sport, soprattutto quando è intriso di polemiche, drammi o tragedie, diventa un morbosso veicolo di interesse.

È l'8 ottobre, che qualcuno già chiama "il giorno della rivoluzione", quando le immagini di un Filippo Lombardi affranto, che prima chiede scusa e poi si accapiglia con l'ormai ex direttore sportivo Paolo Duca, fanno il giro della Svizzera. E rimarranno, ahinoi, una pagina triste della storia (invece gloriosa) del club leventinese.

A distanza di tempo ci si chiede come mai Lombardi decise di tenere quella conferenza stampa assieme a Duca e Cereda, mettendo in scena un teatrino sorprendente e poco edificante.

Strano, in effetti, che un politico navigato come il presidente dell'Ambri, non sia stato in grado di trovare un accordo dietro le quinte e di presentarsi davanti alla stampa e in diretta televisiva, con almeno un sorriso (o un accordo) di faccia.

Reo di aver incontrato di nascosto (ma poi mica tanto...) un allenatore (il canadese

Dubé) a Zurigo, Lombardi è stato tacciato di voler fare le scarpe a Cereda, e di aver contemporaneamente scavalcato nelle sue funzioni Duca.

Vero? Per certi versi sì, anche se un presidente, tra i suoi insindacabili diritti, ha quello di incontrare possibili candidati e di pensare al futuro del club, soprattutto quando le cose non vanno bene. E ad Ambri, in quel periodo, i risultati erano decisamente scoraggianti, così come le prospettive future, che registravano una preoccupante stagnazione.

Duca e Cereda adesso sono a casa, e al loro posto ci sono quelli che una volta erano i loro "assistanti". È una ruota che gira, è la vita che ogni giorno ci sorprende.

L'Ambri è un club amatissimo che, tra mille difficoltà, vive grazie al sostegno della propria gente e di chi ha sempre aperto spassionatamente il proprio portafoglio per garantirne la sopravvivenza.

Lombardi, in quel famoso 8 ottobre, aveva rimesso addirittura il proprio mandato, pronto a fare quel passo indietro che rischierebbe (forse) di destabilizzare il club. Chi lo sa.

Davvero c'è qualcuno pronto a subentrare all'uomo che è riuscito a traghettare il club durante anni difficilissimi, tra Covid e la nuova pista? Senza il quale, come riconoscono anche i suoi detrattori, l'Ambri forse non esisterebbe più? È vero che tutte le avventure, anche quelle più belle, a un certo punto finiscono, ma immaginarsi un Ambri senza Lombardi è davvero difficile.

Il presidente aveva sempre detto di voler andare avanti fino alla cancellazione di tutti i debiti (e prestiti ricevuti, come nel caso del Covid), ma quell'8 ottobre ha forse cambiato per sempre la storia di questo club.

Presto lo sapremo.



I SOCI SIT BENEFICIANO DI...

Helsana Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Dal 1961, tramite accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati! **I soci SIT possono approfittare di una riduzione di premio fino al 33% sulle assicurazioni complementari!**

Helsana Assicurazioni SA è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli. Contattate la Sig. ra **Loredana Ghizzardi** al **091 751 39 48** per concordare un incontro.

La collettiva Helsana-SIT vi offre

- **assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL)**
- **assicurazioni complementari (LCA)**
- **prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni**
- **agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari**
- **agevolazioni per famiglie**
- **assicurazione per la perdita di salario**

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati Tel. 091 751 39 48



Assistenza giuridica e sindacale

L'assistenza giuridica e sindacale è accordata gratuitamente ai membri dei SIT.



Consulenza fiscale

I SIT sono a disposizione dei loro affiliati per le compilazioni delle dichiarazioni fiscali a soli CHF 40.–.



Abbonamento a Progresso Sociale

Gli iscritti ai SIT ricevono gratuitamente il periodico d'informazione sindacale «Progresso Sociale»



Sconto Splash & Spa

Sconto del 20% sugli ingressi Splash & Spa di Rivera per tutti i soci e ulteriori 3 persone accompagnatrici (esibire tessera SIT alla cassa).



Sconto Lido Locarno

Sconto su abbonamenti annuali o sulle 10 entrate, per fitness e balneare presso il Lido Locarno.



Contributo trasloco

Contributo di 150 franchi per trasloco (inviare la fattura al segretariato SIT).



Nuovi soci

Il Sindacato SIT, per ogni nuova adesione che porterete, vi premierà con CHF 50.– per il vostro contributo.



Sconto cassa malati Helsana

Riduzione di premio fino al 33% sulle assicurazioni complementari offerte dalla cassa malati Helsana.



Prestazioni sociali

Assegno figli di CHF 100.– ad ogni nuova nascita, sconto vacanze e contributi per colonie estive.



Sconto benzina

Sconto di 4 centesimi al litro su prodotti benzina e diesel presso tutte le stazioni di servizio Eni-Agip in Svizzera e in Liechtenstein.



Sconto Sport

Sconto del 10% per gli acquisti sportivi presso il negozio Decdo cycling di Ascona e presso il negozio 3R Sport di Mendrisio (esibire la tessera alla cassa).



Sconto Museo Vincenzo Vela

Entrata ridotta al museo e i suoi eventi, per i membri dei SIT (esibire la tessera sindacato alla cassa).



Cassa disoccupazione

La Cassa cantonale di disoccupazione dispone di uno sportello presso i nostri uffici.

Per maggiori informazioni www.sit-locarno.ch



I soci del sindacato e i loro familiari possono beneficiare di **interessanti sconti soggiorno** presso strutture convenzionate, in **mare e montagna**.



Albergo Lido San Bernardino

10% su pernottamento



Hotel Lido San Bernardino
Strada del Lido 2
6565 San Bernardino

Tel. +41 91 835 70 38
lidosanbernardino@gmail.com
www.lido-sanbernardino.ch

Interessanti **SCONTI** presso le seguenti strutture a Cesenatico:

Hotel Valverde Cesenatico & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno

Ricci Hotels Family Resort Via Pitagora 5 - 47042 Cesenatico - IT
+39 054 787 102 - info@riccihotels.it - www.riccihotels.it

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi dal 1961

PROGRESSO SOCIALE

Amministrazione:
Segretariato SIT
Via della Pace 3
6600 Locarno
Tel. 091 751 39 48
info@sit-locarno.ch
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA.

Abbonamento annuo sostenitore da Fr. 20.-

SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI COLLETTIVE SIT - SAST

Orari degli sportelli:
lunedì - venerdì:
09.00 - 12.00
14.00 - 16.00

Segretariato:
Via della Pace 3
6600 Locarno

Segretario Cantonale:
Mattia Bosco